

Discorso Presidente del Consiglio comunale di Torino  
in occasione dell'intitolazione del sottopasso di  
Corso Mortara a Carlo Donat-Cattin

(Finale Ligure, 26 giugno 1919 – Principato di Monaco, 17 marzo 1991)

*28 febbraio 2014*

Autorità civili, militari, religiose, cittadine e cittadini tutti,  
sono lieto di dare inizio alla cerimonia di intitolazione  
del nuovo sottopasso di Corso Mortara alla memoria di Carlo Donat  
Cattin, illustre giornalista, leader sindacale e politico italiano  
tra i protagonisti della prima Repubblica.

Ricordare la figura e l'opera dello storico dirigente della Democrazia  
Cristiana è oggi per me un grande onore,  
oltre che un'occasione per ricostruire, sul filo della memoria  
affettuosa,  
avvenimenti e vicende che sono un pezzo importante della nostra  
storia e che tanta influenza hanno avuto su Torino  
e sull'Italia nella seconda metà del novecento.

Definito “un cattolico scomodo”  
per quel suo modo schietto e sincero di confrontarsi e di agire, forte  
di un'arguta vivacità intellettuale,  
difensore della sua indipendenza di giudizio,  
è interprete di primo piano di una stagione politica vissuta con  
intensa passione civile  
e coraggiosa intraprendenza.

Le radici profonde del suo impegno politico affondano e  
trovano alimento nel fecondo ambiente cattolico torinese del  
primo dopoguerra.

Infatti, pur essendo nato a Finale Ligure nel 1919,  
(anno in cui Don Sturzo fonda il Partito Popolare Italiano)  
si trasferisce ancora bambino a Torino, città natale del padre Attilio,  
dove frequenta l'oratorio salesiano della Crocetta  
aderendo alla Gioventù italiana di Azione Cattolica (GIAC)

ed entrando in contatto con alcuni esponenti del movimento cattolico italiano, come Carlo Carretto.

Giovane, scopre un'innata passione per il giornalismo, che coltiva fin dagli anni '30 collaborando con i periodici dell'Azione Cattolica tra cui "l'Italia" di Milano e la redazione torinese de "l'Avvenire d'Italia".

In quegli anni approfondisce lo studio della filosofia francese contemporanea, appassionandosi in particolare al pensiero politico di Maritain e Mounier e si interessa di economia politica, risentendo l'influenza di quanto si andava elaborando negli ambienti dell'Università cattolica milanese.

Ragazzo nell'Azione Cattolica durante il regime fascista, partecipa alla II guerra mondiale.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 l'allora ufficiale dei granatieri Donat Cattin sceglie di aderire alla guerra partigiana, partecipando alla resistenza nel canavese, più precisamente ad Ivrea, dove inizia a lavorare per la Olivetti e dove, organizzando la presenza cattolica in quel territorio, concorre alla fondazione della Democrazia Cristiana.

Tornato a Torino alla fine della guerra, nel 1946 la redazione del giornale "Popolo nuovo" gli affida la responsabilità della pagina sindacale.

Bruno Fantino, suo collaboratore ed amico, lo ricorda in quegli anni come

"un cronista che passava metà della notte al giornale a scrivere. Verso le dieci del mattino arrivava in Unione e tirava avanti per tutto il giorno, anche senza mangiare".

Inizia per lui un periodo fervido di lavoro e di riflessione, in cui è difficile distinguere la professione dalla militanza. Avendo compreso in anticipo che la questione industriale sarebbe stata centrale per il futuro dell'Italia, diventa consapevole della necessità di un'azione sindacale di rappresentanza dei lavoratori.

Ed è proprio per questo motivo che la sua vocazione politica matura nell'ambito del sindacalismo cristiano, come principale leader della CISL, il sindacato democristiano nato da una scissione della CIGL ad opera di Giulio Pastore nel 1948.

Nel 1951, forte dell'esperienza della resistenza condotta nel canavese, dell'attività di giornalismo militante e dell'impegno sindacale, viene eletto Consigliere comunale a Torino interpretando quel ruolo in veste di rappresentante dei lavoratori e della sua organizzazione sindacale, come ricorda in molti interventi in difesa dei loro diritti ed a tutela delle libertà di associazionismo.

E' un politico moderno,

convinto della centralità della sua città e delle dinamiche che la caratterizzano quale motore dello sviluppo regionale, sempre attento ai cambiamenti della società ed all'importanza giocata dalle grandi forze collettive presenti.

All'interno della DC sarà il protagonista e l'anima principale della cosiddetta sinistra sociale, per l'attenzione dimostrata alle questioni di carattere economico e sociale e per il netto atteggiamento anticomunista.

Nel 1956 diventa segretario provinciale della DC abbandonando la guida del sindacato, che lascia nelle mani dei colleghi Carlo Borra e Michele Genisio. Due anni più tardi viene eletto deputato in Parlamento. Da quel momento è membro dell'assemblea di Montecitorio fino al 1976 per poi passare, dalle successive elezioni della primavera 1979, al Senato, sempre nelle fila del partito di Piazza di Gesù.

La prima esperienza di Governo risale al 1963 quando è sottosegretario al Ministero delle Partecipazioni Statali nel primo governo Moro.

Ed è proprio Aldo Moro, insieme ad Amintore Fanfani, a sollecitare l'affidamento di rilevanti incarichi di governo al politico piemontese.

Legato a Donat Cattin da un leale rapporto di reciproca stima ed amicizia, Moro individua nella sua sinistra sociale un elemento determinante per caratterizzare in senso popolare l'identità politica del partito.

L'incandescente stagione dell'autunno caldo vede Donat Cattin alla guida del Ministero del lavoro (1969 – Il governo Rumor),

in un Paese scosso dalle frequenti agitazioni operaie e sindacali. Il coraggioso e caparbio democristiano, mediante l'ascolto e il dialogo con tutte le parti sociali, riesce a superare fortissime opposizioni e a giungere alla positiva soluzione di delicate vertenze contrattuali, legando infine il suo nome all'approvazione dello statuto dei lavoratori, una tra le più importanti conquiste sociali dell'età repubblicana, approvato, dopo lunghe trattative, nel maggio 1970.

E' Donat Cattin a scriverne il testo definitivo, offrendosi come interprete delle istanze a tutela del lavoro, guadagnando così il grato appellativo di "Ministro dei lavoratori".

La sua forte mediazione, con la chiusura del contratto dei metalmeccanici dopo la strage di piazza Fontana, permette il raggiungimento di livelli economici europei, aprendo la strada ad ulteriori e fondamentali conquiste normative.

Parallelamente all'impegno istituzionale in vari ministeri (lavoro, industria e sanità), continua a coltivare la sua passione per il giornalismo promuovendo la diffusione di varie riviste, tra cui ricordo l'edizione del mensile "la terza fase",

al quale collaborarono intellettuali ed esperti di diverse discipline.

Nel corso di quei decenni Donat Cattin rimane contrario ad ogni formula politica che mirasse ad un'alleanza organica tra DC e PCI; per sottolineare l'incompatibilità ideologica, oltre che politica, tra i due partiti, nel 1980 sarà fautore della politica del preambolo,

con la quale viene dichiarata conclusa ogni forma di collaborazione e concertazione governativa. (fine del compromesso storico).

5 anni dopo, nel 1986, con Craxi Presidente del Consiglio, ritorna al governo con l'incarico di Ministro della Sanità, venendo riconfermato alla guida di tale Dicastero anche nelle legislature successive.

In qualità di responsabile della Sanità nazionale affronta il grave problema della diffusione del virus dell'HIV responsabile dell'AIDS, venendo aspramente criticato per la sua presa di posizione rispetto alle precauzioni da attuare per contenere il contagio.

Nel 1989 è nuovamente Ministro del Lavoro sotto il VI governo Andreotti, riprendendo così le sue battaglie per il rinnovo dei contratti dei metalmeccanici e dimostrando fino alla fine dei suoi giorni

(muore infatti nel 1991)

ancora quel suo carattere fiero e combattivo che accompagna una positiva conclusione delle trattative.

All'interno della cornice storica della prima Repubblica, possiamo a buon titolo annoverare Carlo Donat-Cattin come uno dei protagonisti di quel cattolicesimo politico che ha avuto a cuore la difesa e l'inclusione sociale dei ceti popolari nella vita del nostro Paese.

Le sue battaglie in favore del mondo del lavoro e dei lavoratori lo hanno reso celebre come sindacalista e politico, ispirando ancora oggi un approccio d'azione utile per rimettere al centro della discussione pubblica il valore della democrazia sociale.

Il suo impegno politico è stato sia fattivo che intellettuale.  
Ha cercato di farsi testimonianza concreta oltre che pensiero.

In oltre 40 anni di attività ha immaginato soluzioni per adeguare  
l'azione dei cattolici italiani  
alle trasformazioni sociali, economiche, morali e culturali che l'Italia  
ha vissuto.

Ad oltre vent'anni dalla scomparsa,  
non vogliamo dimenticare i suoi insegnamenti  
che devono guidare l'agire di un buon amministratore pubblico:  
"Il coraggio della politica,  
la necessità continua dello studio, dell'analisi e del confronto  
aperto".

Oggi la Città di Torino dedica a Carlo Donat Cattin,  
una delle personalità più autorevoli della storia contemporanea  
italiana, un doveroso tributo di riconoscenza per l'impegno  
appassionato profuso al servizio della democrazia.

Politico controverso,  
leale e trasparente nella consapevolezza che, come ha scritto  
Caterina da Siena,  
"la Città ci è prestata e non donata",  
quindi la politica dev'essere vissuta come servizio, non come  
possesso, secondo la visione per la quale  
il bene comune deve sempre prevalere sugli interessi di parte  
Un insegnamento semplice,  
di un uomo il cui ricordo ci riempie di nostalgia. Carlo Donat Cattin,  
un uomo che, a ragione,  
può essere annoverato tra quelle figure di rilievo del mondo  
cattolico italiano  
che hanno apportato un contributo non trascurabile al consolidarsi  
delle istituzioni democratiche  
nella storia repubblicana del paese.

*Giovanni Maria Ferraris*